

LO SCRITTO

La tavola è pronta.

Una splendida tovaglia rossa la ricopre, è Natale.

Le calze a rete nere autoreggenti, che spiccano sul tavolo sono il suo regalo.

Un reggiseno a balconcino con pizzo anch'esso rosso, avvolge le sue colline.

Le sue gambe spalancate mettono in mostra il sesso perfettamente rasato.

Rosee le sue labbra, come il suo interno, ben evidenziato dal divaricamento con le dita, che umide dei suoi umori, scivolano su di lei, strizzano il clitoride, tornano a inumidirsi della sua sostanza biancastra.

I suoi capezzoli, circondati da una perfetta areola, sono come splendidi boccioli, belli e teneri allo stesso tempo. Come poli di batterie, pronti a sprigionar corrente quando li si strizza.

Lì davanti a lui, gli offre il suo spettacolo.

Le dita sempre più madide di umori, che si insaporiscono di lei, passano dal monte di Venere alle sue labbra, per poi passare a quelle di lui.

Lui geme, lui la vuole.

Lui lì, gambe ammanettate alla sedia, braccia dietro.

L'erezione svetta tra le gambe, la voglia trasuda attraverso i pori.

Gli umori colano, la tovaglia in dei punti diventa bordeaux.

“Guardami maritino, guarda cosa fa la tua mogliettina per te”.

Continua a giocare con le mani sul suo corpo, stringe la sua eccitazione con i piedi. I suoi piedi lo accarezzano, le sue mani si danno piacere, il suo piacere si trasmette a lui.

Lei sa come provocarlo, sa come stimolarlo.

Un piede inizia a salirgli sul corpo, stimola i suoi capezzoli, arriva alla sua bocca.

“Baciali amore, baciali come fossero il mio clitoride”.

Mentre la lingua di lui accarezza le dita, con gli occhi bacia la sua femminilità.

La sua vista lo stimola, il suo profumo lo eccita, i suoi giochi lo rendono roccia.

“Amore baciami, metti fine alla mia tortura”.

Un piede si allontana dalle sue labbra, passa sulle sue spalle.

L'altro lascia la sua erezione, passa sulla sua seduta.

Entrambi allontanano la sedia.

Scende sfilando per pochi passi, una gamba davanti l'altra, poi fa la ruota sulla sua testa, lei si apre davanti ai suoi occhi.

In piedi lì, davanti a lui; dritto pur stando seduto.

Scende millimetro dopo millimetro, le mani sulle spalle; i seni a un centimetro dalle labbra, mai vicinanza fu più distante.

Entra, con lentezza maniacale, si siede su di lui. Lui si alza dentro di lei.

“Amore non me lo hai neanche preso in bocca”.

“No tesoro, l’orale l’hai superato. Oggi c’è lo scritto”.